

## ***Caro Piero, grazie di cuore, anche se non posso condividere tutto.***

**di Andrea Grillo**

*in “come se non” - <http://grilloroma.blogspot.it> – del 5 gennaio 2015*

Le critiche a papa Francesco, quando provengono da “destra”, sono facilmente catalogabili, talvolta anche in modo troppo sommario. Ma quelle che giungono “da sinistra” appaiono, in qualche caso, spiazzanti e danno a pensare.

Mi riferisco, in questo caso, a ciò che ha scritto, con la solita schiettezza e lucidità, l'amico Piero Stefani, ammirato esperto di ebraismo, biblista di rilievo e intellettuale a tutto tondo, con militanza ecclesiale e gusto culturale spiccatissimi.

Da tempo Stefani si mostra critico verso papa Francesco, e lo fa senza la “tara” – spesso garantita a priori – di essere stato, prima, difensore a oltranza di papa Benedetto. Non è così. Piero Stefani era critico verso il predecessore e resta critico anche verso il successore, sebbene su aspetti e con rilievi diversi.

L'articolo che qui presento in calce mi sembra un buon esempio di analisi critica del magistero di Francesco. Soprattutto della “sproporzione” tra ricchezza delle denunce e scarsità dei rimedi.

Egli prende in esame due recenti discorsi del papa – quello alla Curia romana e il messaggio per la Giornata della pace – per mettere in luce le fragilità degli stessi, soprattutto sul piano teologico.

Qui, tuttavia, mi sembra che l'analisi di Stefani vada oltre il segno. Su questa “esagerazione” vorrei soffermarmi brevemente.

Nel cuore della propria analisi del “discorso alla Curia romana” Stefani rileva uno “strafalcione” e si stupisce che nessun commentatore lo abbia notato prima. Egli si dice “sconcertato” per il fatto che Francesco abbia “osato” applicare l'immagine paolina del “corpo mistico” alla curia romana. Così scrive:

“Usare l'immagine di Chiesa come corpo mistico, per non parlare del rimando paolino, per applicarlo alla curia fatta di Dicasteri, Consigli, Uffici, Tribunali, Commissioni rasenta l'incredibile. Lo stesso vale per la scelta di presentare la Curia Romana come modello della Chiesa. Per dirla come andrebbe detta, si tratta di veri e propri errori teologici ed ecclesiologici: si assume il punto in cui il cattolicesimo romano ha contribuito ad avviare il processo di secolarizzazione moderna per presentarlo come ‘piccolo modello di Chiesa’”.

A me pare che qui Stefani muova una critica non giustificata e obiettivamente ingiusta. Leggendo il testo di Francesco, in effetti, nessuno ha trovato quello che Stefani denuncia semplicemente perché non c'è scritto. A me pare, se non capisco male, che papa Francesco non voglia affatto fare della Curia un modello della Chiesa, ma piuttosto che voglia modellare la Curia su un modello di relazioni più schiettamente ecclesiale. Questo a me pare ragionevole, e anche augurabile, anche se dotato di un margine non piccolo di profezia.

Non vedo, qui, errori teologici ed ecclesiologici, quanto, piuttosto, l'irrompere di una parola profetica, inattesa, ingombrante, e che risulta incomprensibile sia a chi pensa che il papa non “debba” essere profeta, sia da parte di chi pensa che il papa non “possa” essere profeta.

Io credo che Francesco, pur con tutti i suoi limiti, di fatto metta in crisi sia un pensiero “necessariamente papista”, come quello di Messori, sia un pensiero tendenzialmente antipapista, come quello di Stefani.

Con ciò non voglio dimenticare la pertinenza e la efficacia di alcune delle critiche mosse da Stefani ad alcuni aspetti dei discorsi di Francesco. Mi pare, tuttavia, che anch'egli corra quel rischio di fraintendimento che deriva non tanto dalle parole del papa, ma dal modello di papa che su quelle parole si mette alla prova.

Desidero tuttavia ringraziare di cuore l'amico Piero, anche con questo mio parziale dissenso: il suo rimanere lucido nel segnalare le debolezze e le fragilità anche nei discorsi papali fa parte del grande

patrimonio cui è tenuto ogni vero lavoro teologico, al quale non possiamo mai rinunciare. E del quale sa di aver bisogno, anzitutto, lo stesso papa Francesco.